

I geniali barbari collaboratori di Pio IV s'attaccarono anche ai pavimenti delle fabbriche antiche. Il 22 febbraio 1565 si pagano scudi 156 b. 45 a Leonardo Pongi pittore per 2086 « quadretti di marmo antichi p farne pavimenti ». Nella quale pratica si scuopre la mano di Pirro, architetto del casino, il quale stava allora spogliando dei pavimenti di commesso la villa Adriana, per ricomporli in quella del cardinale Ippolito d'Este.

### LA SALA REGIA.

I lavori pel compimento della sala Regia furono guidati dal card. Marcantonio Amulio, e quelli della rifondazione della cappella sistina dal vescovo di Forlì Baldo Ferratini. Fungeva da tesoriere secreto Roberto Ubaldini, i cui conti del dare e dell'avere mostrano un movimento di centinaia di migliaia di scudi; assistito in questi negozi del cassiere Francesco Redditi. In mezzo a tante cifre e notamenti di cassa si trovano non poche notizie interessanti per la storia dell'arte e per quella delle fabbriche vaticane. Il quadro della sala Regia sopra la porta della cappella sistina fu dipinto da Girolamo da Sermoneta: quello a man sinistra dell'ingresso alla Paolina, da Giambattista Fiorini. Giuseppe Salviati coloriva nel 1565 per scudi 300, l'« istoria delli sette Re a man sinistra della porta in capo la scala quale scende verso Roma » e Zamaria Zoppelli cremonese per scudi 60 « il quadro nel cantone di contro la porta della cappella di Sisto ». L'opera di Livio Agresti, autore di un'altra istoria fu apprezzata scudi 175 dai periti Ligorio, Guglielmo della Porta, e Giulio Piacentino. Quella di Orazio Semachino per uguale titolo fu compensata con scudi 260. Nel giugno 1561 si parla di « ponti fatti a Daniel pittor per l'opera di stucchi e pitture nella sala dei Re ». Il predetto Girolamo da Sermoneta pose mano nel novembre 1565 ad un'altro affresco rappresentante « l'autorità conferita dalla sede apos.<sup>ca</sup> alli elettori dell'Impero » ricevendo un acconto di scudi 225. Il grande stemma papale in capo alla sala fu scolpito da Silvestro da Meli, mentre Ferrante Moreschi da Piacenza modellava gli stucchi, e Francesco di Barone fiorentino assistito da Ludovico da Fiesole si occupava dei « lavori di commesso » per uso dei quali le monache dello Spirito santo avevano venduto più blocchi di giallo trovati nella basilica Ulpia, e Francesco Barone altri pezzi di broccatello. « La stantia accanto alla sala regia andando alla Concistoriale » fu istoriata da Girolamo Gambatelli per scudi 170, e il fregio della Concistoriale da Domenico Carnevali per scudi 60.

I lavori nella sala proseguirono sino alla morte del generoso pontefice, come prova il seguente estratto dal libro dei conti di mgr. Aleotto in data 6 agosto 1565, « scudi 100 a m.<sup>o</sup> Girolamo da Como scarpellino p commissione di Mon.<sup>co</sup> Amulio p cavar marmi mischi a Porto et condurli et accomodarli accio si possino segare p farne poi il pavimento nella sala Regia ». Nello stesso anno, il 30 maggio un Pietro Fiorini da Bologna, forse fratello del Giambattista sopra mentovato,

riceve scudi 30 per una sua « pittura nella porta laterale della Cappella di SALA REGIA Sisto ».

Segue un curioso autografo « Adi-8-agosto. Memoria de la spesa che fazo mi jeronimo da Como scarpellino p far cavare di misgii Ha ostia p far el palematatto de sala Regia ». Sono appunti giornalieri di ordegni da scavo, opere, cavalli, barche, spese d'osteria etc.

1563 (12 agosto) Si pagano 35 sc. al med. Lorago protettore degli orfanelli di S.<sup>ti</sup> Quattro per diecisette pezzi di marmo bianco comperi da lui (Giornale 60-68) Il 29 aprile egli aveva già date 33 carrettate e mezza di marmi di detto luogo, trasportate a Palazzo dalla compagnia del Caporione.

(7 settembre) Scudi tre a m.<sup>o</sup> Francesco Baroni fiorentino per tre pezzi di mischio rosso messi in opera nella sala regia.

(22 settembre) Si paga un acconto di scudi 10, a m. Ludovico da Fiesole scarpellino p segare et squadrar porfidi ».

1564 (15 gennaio) scudi sessanta al Proposto della pace gov.<sup>re</sup> delle monache del spirito santo p pa.<sup>lo</sup> di caretate 12 1/2 di marmo mischio rosso p la Sala regia.

I lavori di perfezionamento della sala Regia sono ricordati dalla modesta iscrizione, Forcella, tomo VI p. 74, n. 194, scolpita nella parete che fronteggia la cappella Paolina.

Dai documenti prodotti fin qui derivano questi ammaestramenti. Per la fabbrica del Casino furono eseguiti scavi sulla sponda della Marmorata, miniera ancora inesausta di mischi grezzi di cava: nel Circo Massimo, nello Stadio e nelle terme Alessandrine, nella piazza di s. Marco (septa Iulia?), alla porta Maggiore, nella via Labicana, nel foro Boario, a s. Giorgio, ai ss. Quattro Coronati, nel Palatino, nel foro Traiano, dove era il monastero dello Spirito tanto, nelle terme di Agrippa alla Ciambella, nella via Cornelia o nell'Aurelia Nuova fuor della porta Pertusa a santa Vibiana, al Laterano, a Ostia, a Porto e a Civitavecchia.

Tra le molte colonne messe in opera nel casino e nel suo « teatro » alcune furono tolte via da S. Gregorio vecchio, altre da s. Vibiana, dai ss. Quattro, dal Patriarcio lateranense, da Marmorata. Niccolo Bresciano fornì 4 colonne di nero brecciato, 2 Benedetto Gentile da Genova, 3 Pacino Giusti. Di altri 15 fusti di granito rosso non è accennata la provenienza; si tratta però di marmi di scavo.

Per ciò che spetta alle statue (e ai busti e teste) alle quali si attribuiscono nomi così inverosimili, sarà difficile, anche agli esperti, di riconoscerle nelle presenti raccolte vaticane o capoline salvo pochi pezzi descritti con qualche particolare caratteristico. Tali sono il « Bacco col porco cinghiale » la « Gioventù seduta » l'« Aristide orator vecchio » il « Vertunno con suo cane » il Mercurio di Belvedere, e la conchiglia coi due cigni.

Le altre Direi, Letitie, Pudicitie, Flore, Gratie, Securitá, Muse, Fedi e Concordie etc. sfuggono ad ogni riconoscimento. I conti di fabbriche danno nondimeno notizie di qualche valore. Pio IV incominciò lo spoglio del prezioso museo di Villa Giulia, e compì quello del palazzo di san Marco, del quale egli fece dono alla Sere-

nissima nell'anno 1564. Per dire il vero, l'indicazione dei trasferimenti di statue da San Marco eseguiti nel 1562 è alquanto ambigua, perchè potrebbe anche essere applicata allo studio di Niccolò Longhi da Vigù, scultore, restauratore, incettatore e negoziante di statue, che si trovava appunto da quelle parti. Altre furono vendute al pontefice dagli antiquarii Antonio Conteschi e Giannantonio Stampa, da Antonio Treviso architetto da Lecce, che tanta parte ebbe nelle faccende dell'acqua di Trevi sotto il medesimo pontificato, dai della Porta che tenevano studio e officina di restauri nell'arco di Portogallo. Di questo sciame di antiquarii dovrò riparlarne nell'appendice.

#### LA FABBRICA DELL'ARACOELI.

1560, 22 marzo. S'incominciano a registrare spese per « la fabbrica che ha da far(si) in Aracelj e li tre corridori che vanno a san Marco » parole delle quali non intendo bene il significato. I lavori si riferiscono particolarmente ad una Torre che non può essere diversa da quella di Paolo III, descritta a p. 55 seg. del precedente volume. Vi furono costruiti nel maggio « 3 camini alla francese », e, sulla fine dell'anno, vi furono adattati « due camerini » per uso del card. Carlo Borromeo. Tutte le altre stanze furono decorate d'affreschi da Taddeo Zuccari. E probabile che qualche anticaglia sia venuta fuori, non dai lavori di muratura, ma dagli « spianamenti del terreno al Pal.<sup>zoo</sup> d'aracelj » eseguiti nel settembre 1563 da m.<sup>o</sup> Francesco da Empoli muratore.

#### LA CERTOSA (24 aprile 1563, 5 giugno 1566).

« Conoscendo sua santità la fabbrica di Termine più tosto andar ogni giorno in rovina, che conservarsi senza profitto alcuno del publico o del privato ha liberamente concesso detto loco (alla relig. de i Certusini) consacrandolo et dedicandolo alla gloriosa Regina del cielo . . . . Perilchè si verrà à far una fabbrica et un luoco bellissimo che sara meritamente celebrato per tutto il mondo et non solo ne resterà conservato l'antico ma anche restaurato ». Si accorda il consenso del Po: Ro: all'unanimità [*Decretor. po. ro.* Credenzone I, tomo XXI, seduta 14 agosto 1561]. Vedi tomo II, pag. 137 e seg. Per non lasciare incompleto il quadro degli scavi di Pio IV, ripeto che l'adattamento della chiesa di s. Maria degli Angeli e la fabbrica della Certosa furono eseguiti con materiali non archeologici, cioè con mattoni delle fornaci vaticane, con calce di Tivoli e di Monticelli, e con tufi delle cave di s. Saba appartenenti alla famiglia Galgano. I soli scavi ricordati nei « conti delli Heredi di Battista Odescalco e c.<sup>i</sup> » amministratori del fondo destinato a quest'opera, sono quelli di s. Matteo in Merulana (HORTI LAMIANI?) donde vennero travertini, e quelli del CLAUDIVM descritti da Flaminio Vacca, *Mem.* 22, donde venne uno dei giganteschi capitelli del tempio. Il giorno 16 aprile del 1565 il carrettiere Iacopo

da Castiglione trasportò, da non so qual luogo, quattro colonne di mischio con basi e capitelli per uso di una delle cappelle.

#### IL GIARDINO DI MONTECAVALLO.

I conti del 1560 fanno fede di lavori per una residenza pontificia sul Quirinale, incominciati l'anno stesso della elezione di Pio IV « 31 ottobre conto di portatura di calcina nel giardino di Monte Cavallo . . . per servizio del Palazzo ». Pochi giorni prima s'eran pagati non so quanti scudi, dietro collaudo di Pirro Ligorio, a Gio. M. Mazzone da Ferrara ed a m.<sup>o</sup> Piero Bombardiere « a còto della Reparazione della conserua d'Acqua e de Canaletti de fonti nel giardino di Monte Cavallo di sua Santità ». Nel 1562 « una peschiera fatta nel giardino di monte magnanopoli da Gianmaria Manzone » costò 673 scudi, e altri 715 furono antistati ad Antonio Gilberto per spender nel giardino di Montecavallo. Nel seguente anno 1563, ai 19 di aprile un Francesco Faa, medico da Pavia, ricevè scudi 60 « in rappezamenti di fabbriche occorrenti al Giardino di Montecavallo ». Confesso di non intendere di quel giardino si tratti, perchè quelli dei Caraffa, degli Este, dei Boccacci, dei Carpi e dei Grimani erano tutti occupati dai rispettivi possessori.

#### LA PORTA PIA.

1561, 24 marzo. Incominciano i lavori per la costruzione della porta Pia, accordandosi ai frati di s. Pietro in vinculis, che eran possessori della gabella, un compenso di dodici scudi mensili. Prestarono la loro opera Matteo da Castello architetto, Paolo dal Borgo scarpellino, Alberto Lucarino capomaestro, sotto la direzione di mgr. Giulio Sauli soprintendente. Tenne i conti di cassa il banchiere Pierantonio Bandini. Compiuto lo scavo per il collocamento della prima pietra, si dispensarono ai cavatori « due barili di vino, pane, ova, provatura ». Sono degne di nota le seguenti partite: (1561 luglio) si prendono 155 some di pietra tufo alla cava di mr. Adriano; (14 agosto) si pagano scudi 8 baj 45 1/2 « Allegrant de Val di Lugano per tant giornate di manuali ch'anno lavorato a porta S.<sup>ta</sup> agniesa per cavar travertini ». Seguono altre partite simili: « e addi 26 di agosto scudi cinquanta a m. Girolamo de Altieri a bon conto di travertini che pigliano da lui dalla cava di Porta magg.<sup>re</sup> ». Il noto Ponzino è incaricato del trasporto, e furono ben 73 carrettate. Altri scavi in luogo incerto furono fatti nel settembre da « Lucha cavat.<sup>re</sup> ». Seguono in data 27 settembre « scuti vinti al Prete cavat.<sup>o</sup> anzi carrett.<sup>re</sup> per portat.<sup>re</sup> di trevertini còdutti a detta fab.<sup>ca</sup> da torr' de conti, e addi p.<sup>o</sup> di ottobr' scudi cinquanta a lucha romano e simone milanese quali sono acconto di trevertini della cava di torr' de conti ». Gli scavi continuarono sino al dicembre e produssero

almeno 195 carrettate. Altri se ne fecero al Porticus Eventus Boni. cf. Vacca, *Mem.* 60. « Mi ricordo che al tempo di Pio IV, sotto il palazzo già del cardinal della Valle, furono trovati molti pezzi di cornicioni, e rocchi di colonne, e capitelli corintj. Vi rimase ancora gran robbia; e perchè erano contigue alle terme di Nerone, ed ancora per essere opera di marmo saligno (mentre non adoperò altra specie di marmi nelle sue fabbriche), per questa ragione mi do a credere che fossero membri delle sue terme. Vi si trovò anche un capitello di smisurata grandezza, e se ne fece l'arme di Pio IV a porta Pia ». Vedi su questa e successive scoperte di capitelli colossali il *Bull. com.* tomo XVIII, a. 1891, p. 224-226.

Lo stemma fu scolpito « da Iacomo Siciliano e comp.<sup>i</sup> » cioè da Iacopo del Duca. La cava degli Altieri a porta Maggiore può essere quella di cui parla Vacca *Mem.* 109. « Mi ricordo dietro le spoglie di Mario, accanto la via che mena a porta Maggiore, nella vigna degli Altieri, si fu trovata una Venere bellissima etc. ».

Quanto alla cava alla Torre de' Conti, che produsse sì grande copia di travertini, non è possibile pronunciare giudizio per una contrada così densamente coperta di anticaglie. Forse si tratta del tempio della Tellure.

#### LA STRADA PIA.

La costruzione della porta Pia portò di conseguenza lo spianamento della strada dentro e fuori della città. Battista da Morco eseguì i lavori del tratto suburbano sino a s. Agnese, scaricando grandi masse di terre e rottami nel sito della presente villa Patrizi. In tal modo vennero a scomparire le ultime tracce del primo tratto della via Nomentana, la quale, uscita appena dalla porta, piegava sulla sinistra, conforme è dimostrato nella tav. III della mia *Forma Urbis*. Per quanto spetta alla strada pia dentro le mura, dal Quirinale alla porta, basti ricordare il seguente brano del Ferrucci: « l'anno 1561 il secondo del pontificato di Pio quarto: volendo esso pontefice aprire una bella via, retta et ampla nel Quirinale, nel cui capo vi fusse la porta... fece abbassare et spianare la via che anticamente si chiamò l'alta Semita... et in capo à essa vi aperse la bella porta, che hora si dice Pia... avendo raddrizzato parimente la via di fuori insino al ponte Nomentano per lo spatio di tre miglia in circa da li cavalli di Tiridate ». Ferrucci ad Fulvio ed. Francini, 1588, p. 11.

Ligorio, *Torin.* I, riporta l'epitaffio di una Blaesia Salina *CIL.* VI<sup>5</sup>, n. 1444 « trovato per la via Numentana, nel fare la nuova via pia Nomentana, oltre alla porta Nuova pia ».

Il disegno della nuova porta fu subito intagliato in rame, e pubblicato l'anno 1568 per cura di Bartolomeo Faleti. Si trova generalmente nelle collettanee Lafre-riane. Prosegue a dire il Ferrucci:

« E da sapere che Pio papa IIII, l'anno 1561 ovvero 1562, volendo lasciare una bella via che, con la porta parimente della Città, ritenesse il suo nome, aperse, ò

più tosto raddrizzò et fe piana la bellissima strada Pia, poi che per innanzi vi era la via di quei tempi, ma curva et ineguale, come insin hora n'appaiono segni in alcuni portoni di vigne ò giardini, et specialmente in quella dè signori Ubaldini, che dove prima era porta, hora serve per uno sporto ò balcone, merce dell'inequagliata del sito che à quel tempo vi era. Questa via il detto Pontefice era di animo che cominciasse dalla porta del palazzo di s. Marco verso la piazza ove è la conca, perchè era solito andarvi ogni anno di state, et che indi ne salisse per via curva et erta al monte Quirinale et andasse per la porta Pia suddetta sino al ponte di Lamentano et di già si era cominciata, se bene da san Marco insino al Quirinale non fu usitata molto, nè meno restò di poi aperta, et per la difficoltà che havea della salita, essendo molto erta et scosciosa, et perchè ancora non quadrava troppo per le cause suddette: aggiuntovi che alcuni particolari restavano molto offesi per il danno notabile che ricevevano da detta strada nelle loro habitationi et beni. Onde cominciò la via da li cavalli di Tiridate lunga, larga, et piana sino a porta Pia, la quale è più di un miglio di lunghezza; et da essa porta seguì avanti per via retta, ma in alcuni luoghi ineguale, si come è fuori la porta dui tiri di mano, che pur si andava in qualche parte ragguagliando, et continuando sino alla chiesa di santa Agnese... Questa via per essere in un sito molto ameno et di perfetta et salubre aria tra tutti li luoghi della città di Roma, è frequente et piena di bellissimi giardini et luoghi delitiosi dè principali della città; et papa Gregorio XIII conoscendo la bontà dell'aria et l'amenità del luogo vi fabbricò poco avanti che morisse, l'anno 1583 et 1584 un bellissimo palazzo ne i giardini Estensi, presso li cavalli di Tiridate suddetti... nella qual fabbrica spese la somma di ottantamila scudi, la quale fece perchè servisse per uso et comodo de sommi pontefici, per schivare gli estivi caldi del Vaticano. Et Sisto V, volendo aggiungere nuova materia di freschezza et comodità al detto monte... vi fe l'anno 1585 condurre da li Pantani de Griffi, vinti miglia lontano dalla città nella via Labicana fuori di porta maggiore uno bello et grosso capo d'acqua la quale chiamò dal suo nome l'Acqua Felice ».

Egli è a notarsi che l'antica strada conducente alla porta Collina, arteria maestra della regione quirinale, alla quale aveva comunicato il proprio nome di Alta Semita, era rimasta costantemente in uso per tutto il medio evo, come dimostrano i siti delle chiese di s. Saturnino, di s. Andrea, di s. Caio, di s. Susanna, di s. Paolo, e di s. Ciriaco de Thermis, che la fiancheggiavano. Il riattamento della strada è attribuito a Pio IV; ma un documento del 19 marzo 1512, che ho già pubblicato in *Bull. com.* tomo XXIII, a. 1895, p. 105, dimostra che fino dal tempo di Leone X s'era fatto qualche cosa per ripararla. « Nobilis vir d. Pius de Agnellis laicus mantuanus vendidit ill. d. s. Ioanne Feltrie de Ruere alme urbis prefectisse unam vineam cum domibus et edificis positam in loco qui dicitur Monte Cavallo iuxta viam recentem qua itur ad Thermas iuxta bona Francisci Thomassij mercatoris senensis, bona ill. d. Cardinalis Grimani cet ».

I lavori di Pio IV incominciarono nel 1561, fungendo da banchiere il futuro frontista della via Pier Antonio Bandini. Lo spianamento dentro e fuori la porta fu eseguito da Battista da Morco. Le terre cavate nel tratto al difuori furono accumu-

late sul selciato e sul sepolcreto della vecchia Nomentana, e vennessi così a formare, come ho detto, quella collinetta su cui è piantato il casino di villa Patrizi. Quelle cavate dentro le mura furono scaricate nella valle Sallustiana. Così dice Ligorio, *Paris*, c. 335: « nella regione Altasemita era il circo da fare i giuochi florali, il quale luogo tutto ad un tempo è stato disordinato della forma sua che vi rimaneva col suo tempio rotondo in una testa del circo, che per essere in una valle del colle è stato ripieno del terreno cavato dalla via Pia nomentana, in maniera che ogni memoria è sparita da ogni parte ». Il sito dei giardini di Sallustio era allora diviso tra i « reverendi padri di santo Salvatore del Lauro, il vescovo Muti, il vescovo di Pavia, il vescovo Colotio, Francesco Sybilla et venti altri padroni ».

### LA PORTA DEL POPOLO.

1562. Incominciano i lavori per la costruzione della porta del Popolo con l'opera di Nanni di Baccio Bigio architetto, Nardo de Rossi e Giannozzi scarpellini, Giovanni Allegro soprastante, Bastiano Orsi computista. I conti, tenuti dai banchieri Ubertini e Ceuli, asciesero a scudi 10,224. Le seguenti partite si riferiscono al nostro argomento.

« Spese per condurre le colonne da Sampietro a porta del Popolo scudi 110 a bertola carrozzaro per 3 colonne, una de Xpofano da Caravaggio « Costui riceve scudi 18 « per la ruina fatta delli tevertini della porta vecchia di dentro e di fuori et scansatoli dal transito di detta porta ». L'11 di settembre si danno scudi 35,15 al Prete carrettiere per 23 carrettate di marmi e pietre antiche tolte a Montecavallo, per 5 da s. Teodoro, e per 5 dalla pena. (La Penna) Cristoforo da Caravaggio riceve parimenti scudi 3,10 p haver tirato fora quattro pezzi di marmori de fondamenti (dei sepolcri di via Flaminia?) quali sono serviti per parte del ornamento della iscrizione ». Le lettere della quale furono dorate. Lo stemma, scolpito da Nardo de Rossi « con li dua palloni » costò 570 scudi.

Altri scavi sono registrati nell'ottobre del medesimo anno. Si pagano scudi 208 a Messer Marco Casale per circa 130 carrettate di travertini forse cavati da qualche suo fondo urbano: e scudi 65,83 al Prete ed al Ponzino per trasporto di 52 carrettate « dalla Consolazione, 5 da sta Nastasia, 11 dall'arco di Costantino, 18 da s.<sup>to</sup> Savo, 57 da campo de Fiore, 7 da ponte s.ta Maria, 38 dal monte del grano 5 da s.ta Maria Maggiore ». Nardo de Rossi fornisce alla sua volta marmi e pietre del valore di scudi 923, ma la loro origine non è altrimenti indicata. Furon dunque messi a contributo per la sola porta del Popolo le fabbriche vaticane, quelle palatine a s. Teodoro, il tempio del Sole quirinale, il circo Massimo, il teatro di Pompeo, la stazione della coorte quarta de' Vigili, il ponte Emilio, ed il sepolcro creduto di Severo Alessandro. Non saprei indicare quali sieno precisamente le rovine manomesse alla sponda della Penna (mausoléo e giardini di Augusto?) alla Consolazione, ed all'arco di Costantino (orto Cornovaglia?).

« Pio IIII rinovò con real magnificenza la porta Flaminia et addirizzò parimente la sua via sino al ponte molle, levando molti impedimenti che restringevano et rendevano assai men vaga et ampia detta via; et rinovò parimente la porta Angelica et addirizzò ancora la via che va ne Prati Quintii, riducendola fuori della detta Porta, piana, larga, et retta et bellissima al paro di ogni altra che in questi tempi si veda in questa città. Si aperse parimente à suo tempo le bella via del Borgo Pio, che si stende dal Castello insino al giardino di Belvedere, che ora è frequente et tutta piena di belle et vaghe habitazioni ». Fulvio-Ferrucci, p. 26, 26'.

### L'ACQVA VERGINE.

Il consiglio Comunale si era occupato della perdita di quest'acqua sino dal 21 luglio 1550. Tanto ne apprende il seguente paragrafo a p. 695 del tomo XXXVI credenzione I, *Decretorum populi romani*, in A. S. C.

« Consilium Capitum regionum ad xi Kal iulij 1550. Nella forma di Treio per esserse in alcuni luoghi ripieno il condotto di ruine et altri impedimenti, et similmente che per il tempo si sonno indebilite et rotte le mura di esso et per li padroni de li poderi donde curre dett'acqua se ne deriva generalmente tanta acqua che alla fine per dette caggioni perviene talmente esausto che in poco tempo se non si provvede à niente si riddurà. Donde siamo di parere che vi si faccia una bona provisione acciò che per l'honore dell'ufficio nostro le cose pubbliche di questa città si mantenghino et conservino con ogni migliore modo che si pote ».

Il Ligorio, *Torin*, III, attribuisce a se stesso il merito del progetto di restauro. « Et sendo ai nostri giorni privata (Roma) d'ogni acquedotto et ritornata all'acqua Tiberina, et sendo condotto un misero gemitivo da papa Nicola in questo acquedotto, ch'era uno acquesto dell'acquedotto istesso, Pyrho Ligorio che ha scritto quest'opera la propose a papa pio quarto, acciocchè si conducesse il proprio fonte, et quantunque havessi molti contrarij, fu pure ordinata et dedutta l'acqua, et sebbene cola Peto gran dottore fusse contrario à quest'opera la quale fece cadere in mano di chi non sene intendeva, et fu cagione quasi di precipitare tanto degna opera » etc.

Questo passo è stato ampiamente illustrato dal Beltrami nell'egregia monografia su *Leonardo Bufalini*, (Firenze 1880), dalla quale tolgo i seguenti appunti che interessano la storia dei monumenti di Roma.

Pio IV s'era lasciato abbindolare in questa faccenda da un lesto fante pieno d'ingegno e di scaltrezza, dal leccese Antonio Trevisi, il quale aveva prodotta nel 1560 la seconda edizione della pianta del Bufalini, accompagnandola con una lettera indirizzata al card. Carlo Borromeo sul « modo per evitare la inondatione del Tevere ». Il papa ora stato informato del progetto e aveva ordinato al Treviso di « negoziare » in proposito col santo prelato: costui aveva raccomandato il progettista ai Conservatori. S'erano tenute più « congregazioni » con l'assistenza di Giovangiorgio Lampugnano, e con l'aiuto di una grande pianta dell'alveo urbano del Tevere, se-